

# Mussi dice «sì» alle staminali

«Correggiamo la legge». L'Ulivo si divide e gli scienziati applaudono

**Daniela Daniele**

ROMA

«Non mi pare il caso di esportare questa legge». Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca, dà uno scossone al mondo della scienza e divide quello della politica, annunciando di ritirare il sostegno italiano alla proposta di una dichiarazione etica circa la ricerca sulle staminali, avanzata lo scorso novembre da Germania, Polonia, Slovacchia e Austria e alla quale aveva aderito il governo Berlusconi. E lo fa durante la sua prima uscita ufficiale a Bruxelles.

«Che si pensi di alzare i vincoli anche per altri Paesi in modo un po' autoritario mi sembra un'esagerazione», chiarisce e aggiunge che non ritiene opportuno che il nostro Paese si arroccchi, a livello europeo, su una posizione rigida a proposito di questi argomenti. Vuol dire che cambierà qualcosa nella legge italiana? Mussi non si sbilancia, ma di certo fa capire che a un primo passo ne seguiranno altri nella direzione di una maggiore libertà di ricerca. E, sebbene dichiara che non vuole violare la legge italiana, aggiunge: «Spero che ci siano spiragli per cambiarla». In serata, il ministro precisa il suo pensiero: «La mia posizione non tocca la legge 40 e le regole comunitarie che rispettano le restrizioni nazionali - spiega - ma non mi sembrava giusto confermare la posizione del governo Berlusconi, che poneva l'Italia in una minoranza di blocco, capace di impedire il finanziamento della ricerca in altri Paesi. Naturalmente i passi successivi spettano al governo nella sua collegialità

e al Parlamento italiano». Conferma il collega della Sanità Livia Turco: «Il mancato sostegno italiano alla dichiarazione etica non ha alcuna ripercussione sulla legge italiana in materia di procreazione medicalmente assistita, che resta ovviamente in vigore nella sua integrità».

Entusiaste le reazioni nel mondo scientifico. Il Nobel Renato Dulbecco, pur ammettendo che le que-

stioni etiche sono «delicate», non nasconde il compiacimento per la possibilità di una svolta nella ricerca. «Se si riuscirà ad aprire davvero la strada a questi studi - dice - potrebbe essere molto utile. Indagare nelle cellule embrionali è fondamentale».

Elena Cattaneo, genetista dell'Università di Milano, giudica la decisione di Mussi di grande importanza. «Le pressioni per escludere dal budget di finanziamento europeo lo studio sulle embrionali umane - spiega - sono sempre state forti. Ben venga questa apertura» e non solo perché si spera nell'arrivo di nuovi fondi, ma perché si potranno avere supporti concreti «per lavorare in Italia». La nostra legge, infatti, consente di studiare linee cellulari embrionali, purché non siano state prodotte nel nostro Paese, «ma - continua la professoressa Cattaneo - non dà fondi per queste ricerche». E aggiunge: «Gli scienziati sono stati tagliati». La ricercatrice teme, però, una battaglia nella maggioranza: «Non dimentichiamo che esiste una proposta di legge firmata da Rutelli che va in tutt'altra direzione. Infatti destina 50 milioni per la ricerca sulle cellule staminali adulte ed esclude le embrionali.

Non solo: vuole addirittura penalizzare lo studio sulle embrionali, impedendo di condurlo anche su quelle che riceviamo dall'estero».

Le cellule staminali embrionali hanno la capacità di riprodursi sempre uguali a se stesse. Cosa che non accade con le adulte, che hanno perso quella che gli scienziati chiamano l'«immortalità cellulare». Basti pensare che nel 2004, a New York, un ricercatore italiano, Tiziano Barberi, da una cellula staminale embrionale ha ricavato alcuni milioni di neuroni dopaminergici, capaci di produrre la dopamina. Un risultato notevole nella prospettiva della cura del Parkinson. «Ma non è questa la visione che dobbiamo dare - osserva Laura Calzà, dell'Università di Bologna - . Non vogliamo creare embrioni per fare la terapia cellulare. Non a questo punto, almeno. Dobbiamo studiare gli embrioni per comprenderne meglio la biologia». La professoressa Calzà si augu-

ra che l'apertura di Mussi non rimanga una vana speranza: «Abbiamo bisogno di avviare una seria discussione su questi argomenti, perché è giunto il momento di uscire dall'oscurantismo». Sulla stessa linea Piergiorgio Strata, professore di neurofisiologia all'Università di Torino, uno dei più attivi sostenitori della libertà di ricerca: «Abbiamo fatto molte battaglie e abbiamo questo primo segnale di inversione della tendenza. Altri segnali li abbiamo avuti dalla Chiesa, con il cardinale Martini e l'accenno al fatto che esiste un'etica della responsabilità. Adesso tutto quello che ci serve è un dibattito serio, fondato su basi scientifiche, per poter andare avanti».

Livia Turco: «Non ci sono ripercussioni sulle norme in materia di procreazione assistita»

Dulbecco: «Indagare le embrionali è fondamentale»